



L'INCONTRO
Il Risveglio di
Cala Martina

La Trafuga di Garibaldi



2 settembre 1849 - 2 settembre 2009

160 anni



Un pellegrinaggio laico sulle orme di uno dei più grandi eroi della storia, alla riscoperta di quei valori di libertà e fratellanza, per difendere i quali Garibaldi fu costretto a fuggire.

Un percorso per ricordarci quanto siamo sempre incalzati da quelle forze che tendono a negare le libertà individuali e quelle dei popoli.

Programma

Domenica 30 agosto
Ritrovo in mattinata a San Dalmazio.
Partenza, nel primo pomeriggio, per Castelnuovo Val di Cecina. 10 km.

Lunedì 31 agosto
Partenza da Castelnuovo Val di Cecina per Massa Marittima. 31 km.

Martedì 1 settembre
Partenza da Massa Marittima per Casa Guelfi. 17 km.

Mercoledì 2 settembre
Partenza da Casa Guelfi per Cala Martina. 17 km.

Come raggiungere San Dalmazio:
In treno fino a Pisa, Pontedera, Cecina.
Da qui, con autobus CPT (www.cpt.pisa.it).
Come raggiungere Castelnuovo Val di Cecina: In treno fino a Pisa, Pontedera, Cecina.
Da qui, con autobus CPT (www.cpt.pisa.it).
In treno fino a Follonica o Grosseto.
Da qui, con autobus Rama (www.ramamobilita.it).
Come raggiungere Massa Marittima
In treno fino a Follonica o Grosseto.
Da qui, con autobus Rama (www.ramamobilita.it).
Come raggiungere Scarlino Scalo (Casa Guelfi):
In treno fino alla stazione di Scarlino Scalo

La ritirata e la trafuga

Garibaldi uscì da Roma il 2 luglio 1849, il giorno successivo alla capitolazione della Repubblica Romana, con circa 4000 uomini. Risalì la valle del Tevere per il Lazio e l'Umbria, quindi entrò in Toscana a Palazzone e, attraverso Arezzo, ne uscì a Monterchi, per rientrare ancora in Umbria. Passò poi per le Marche e nella Repubblica di San Marino, dove sciolse la legione. Il 1 agosto, con un numero ristretto di compagni, fra cui il Maggiore Leggero, che lo aveva raggiunto da Roma, dove si era attardato perché ferito, Garibaldi tentò di raggiungere Venezia con tredici barche da pesca. Intercettati dalla marina austriaca, i Garibaldini superstiti approdaron



Il Maggiore Leggero

altro indugio, lo accompagnò per tutta la *trafuga*.

Garibaldi e Leggero furono aiutati da patrioti ravennati prima, e forlivesi poi, che con un sistema di staffette (*trafile*), guidarono i due verso l'Appennino. A Modigliana, furono affidati a don Giovanni Verità, che li guidò per monti e boschi, finché la *trafila* si spezzò. Intenzionati a raggiungere la Liguria seguendo il crinale appenninico, Garibaldi e Leggero giunsero al

Magnavacca e si dettero allo sbando. Il Generale si ritrovò solo con il Maggiore Leggero e la moglie Anita, ormai morente. Quando questa spirò, la sera del 4 agosto, Leggero fu l'unico ad essere vicino a Garibaldi nel più triste momento della sua vita e, dopo averlo esortato a partire senza

Molino di Cerbaia, dove incontrarono casualmente un ingegnere di Prato favorevole alla causa unitaria: Enrico Sequi. Questi scortò i fuggiaschi fino a Prato, dove li attendeva Antonio Martini, amico del Sequi. Quest'ultimo consigliò loro di seguire la via della Maremma per raggiungere il mare, perché la meno battuta dalle truppe austriache e granducali, che li cercavano a morte. Organizzò, assieme all'amico, la loro una fuga in carretto sino a Bagno al Morbo, presso Larderello. Prima di partire, alle 2 di notte del 27 agosto, Garibaldi donò al Sequi l'anello nuziale di Anita. Arrivarono al Bagno al Morbo alle 11 di notte dello stesso giorno, dopo essere transitati per Signa, Montelupo Fiorentino, Empoli, Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi, Colle di Val d'Elsa, Castel San Gimignano, Volterra quadrivio, Saline di Volterra, Podere Prugnano, Pomarance Burraia e Larderello.

Al Bagno al Morbo furono accolti da Girolamo Martini, direttore dello stabilimento termale, che li affidò ad Angiolo Guelfi di Scarlino e a Camillo Serafini, medico di San Dalmazio.

Mentre il Serafini ospiterà nella sua casa i due illustri fuggiaschi per 4 giorni, il Guelfi si recherà a Scarlino per organizzare l'ultima *trafila*, che li condurrà fino al mare.

L'ultima trafila

Il 1 settembre 1849, alle 9 di sera, sotto la luna piena, Il dottor Serafini esce dalla sua casa con Garibaldi e Leggero. Si dirigono verso la Croce della Pieve, dove prendono tre cavalli. Percorrono la vecchia vicinale per Castelnuovo Val di Cecina, e vi passano al galoppo verso le 10 di notte. Al Molino di Bruciano li aspetta Girolamo Martini, che li accompagna in Barroccio fino al podere delle Malenotti, poco prima di Massa Marittima. Qui incontrano le prime due staffette della *trafila* organizzata dal Guelfi. Lasciano il Martini e si dirigono a piedi al Podere di Schiantapetto, sotto

Massa Marittima. Altri due patrioti massetani li attendono e, insieme, si dirigono a Palazzo Guelfi, nella piana di Scarlino, dove giungono all'una e mezzo della notte del 2 settembre.

Congedatisi dai massetani, Garibaldi e Leggero vengono presi in consegna da altri 4

patrioti scarlinesi, che provvedono al loro breve soggiorno nella casa del Guelfi. Ai due fuggitivi viene offerto del caffè, dopo di che si adagiano nella camera del padrone di casa, dove godono di un breve riposo. Prima di addormentarsi, Garibaldi fuma un sigaro, il cui mozzicone giacerà per quasi cento anni



L'imbarco di Cala Martina

nella stanza, come una reliquia, per andare poi perso durante una perquisizione della Werhmacht.

Alle 5 del mattino del 2 settembre comincia l'ultima tappa della *trafila* terrestre. Alle 10 antimeridiane arrivano a Cala Martina, dove li aspetta la barca di Paolo Azzarini.

Dopo una breve sosta all'Isola d'Elba, il pescatore elbano li sbarcherà a Porto Venere il 4 settembre.